

Tutti i film in programma in questa 62^a edizione

Si apre con due capolavori di Buster Keaton recentemente restaurati da Cineteca di Bologna e Cohen Film Collection: **One Week** e **The General**. Costruito attorno a un vorticoso carosello di trovate catastrofiche, il cortometraggio del 1920 è il primo capolavoro di Keaton, mentre “la comica poesia delle rotaie” del 1927 è ritenuta, con *La febbre dell'oro* di Chaplin, una delle due sole epopee comiche del cinema muto.

Dopo il tradizionale omaggio di apertura a capolavori storici della settima arte, nell'anniversario della Breccia di Porta Pia il programma entra nel vivo con **Rapito**, l'ultimo lavoro di Marco Bellocchio che racconta il “caso Mortara” del 1858, al tramonto del potere temporale della Chiesa.

Si passa ai giorni nostri per entrare, con **Tra due mondi** di Emmanuel Carrère, nel mondo del lavoro precario. Una scrittrice affermata si fa assumere come donna delle pulizie sul traghetto che attraversa la Manica e scopre i ritmi massacranti, le umiliazioni, ma anche la solidarietà tra compagne di lavoro.

Dall'Europa alla sempre dolente terra di Palestina con **Amira**, un'adolescente che ha il padre detenuto nelle carceri israeliane. Un film con il quale l'autore, Mohamed Diab, racconta un dramma familiare che è anche una coinvolgente riflessione sull'appartenenza al popolo palestinese.

Dalla Palestina all'Argentina con **Il supplente**, un film del genere “professore giovane e idealista che affronta una classe difficile in un quartiere difficile”, realizzato però da Diego Lerman (pluripremiato cineasta di Buenos Aires) con grande qualità e un'identificazione totale con quel docente innamorato della letteratura (come il regista lo è del cinema).

Dalla scuola in Argentina, al passaggio dalla pubertà alla preadolescenza nella Treviso della fine degli anni Settanta con **Le mie ragazze di carta**. Un altro tema che il cinema ha affrontato spesso, ma Luca Lucini in questo film racconta i sentimenti e le loro infinite sfumature (aiutato da attori

davvero bravi, in primis Andrea Pennacchi) e non dimentica di parlare anche del contesto storico e sociale.

Ancora un'adolescente protagonista, ma nella Siria squassata dalla guerra, in **Nezhou – Il buco nel cielo** di Soudade Kaadan. Un film che esprime alla perfezione il dilemma di decidere se rimanere o partire, il peso della guerra e le difficoltà di rompere con il dominio del patriarcato nella società. Ed è anche il ritratto di Zeina, una ragazza quattordicenne che, in quel contesto, riesce a scoprire fantasia e creatività.

Ha invece 25 anni Freddie, la protagonista di **Ritorno a Seoul**, che dalla Francia (dove vive da quando, appena nata, è stata adottata) torna in Corea del Sud per cercare i genitori naturali. Davy Chou, regista di origini cambogiane, già nel titolo indica l'elemento chiave della poetica coreana:

il ritorno. E si interroga su come riavvolgere il nastro, su come riscoprire le proprie origini.

Si torna in Europa con **Silent Land** della polacca Aga Woszczyńska centrato sul rapporto di una benestante e giovane coppia polacca in vacanza in un'isolata villetta in Sardegna. Rapporto che esplose presto nel dramma e fa emergere il lato più oscuro delle relazioni interpersonali. Gli assolati paesaggi della Sardegna fanno da sfondo a un film che è anche una profonda critica alla società borghese e alle sue fissazioni.

Dalla Sardegna a un villaggio interno della Galizia, con **As Bestas**, teatro dello scontro tra una coppia francese che si è stabilita lì da molto tempo e la gente del posto. Scontro che cresce fino ad arrivare a una situazione di non ritorno e che il regista, lo spagnolo Rodrigo Sorogoyen, utilizza per mostrare le origini della xenofobia.

Si passa dall'avversione nei confronti degli stranieri, all'attrazione per la vita in carcere del giovane Giacinto, nato in carcere da genitori entrambi detenuti, in **La lunga corsa** di

Andrea Magnani, fiaba carceraria onirica e surreale. Un coming of age trasognato, con il personaggio principale terrorizzato dalla libertà.

Dopo il film di un regista alla sua opera seconda, **L'ordine del tempo**, ultimo film della lunga e straordinaria produzione di Liliana Cavani, Leone d'oro alla carriera della Mostra del Cinema di Venezia 2023. Liberamente ispirato al saggio di Carlo Rovelli, il film è centrato sullo sconvolgimento che una notizia catastrofica provoca in una comitiva di amici riuniti in una villa sul mare.

Sconvolta da un dramma più reale e diffuso è la vita di Alex e Noémi, coppia di trentenni protagonista del film belga **La folle vita** di Raphaël Balboni e Ann Sirot. Vorrebbero avere un figlio, ma i loro piani dovranno fare i conti con la malattia della madre di lui che inizia a soffrire di demenza semantica.

È invece la recessione nella Gran Bretagna degli anni '80, in preda a un razzismo endemico, a sconvolgere il cinema Empire (costretto a chiudere due delle sue quattro sale), vero protagonista di **Empire of Light** di Sam Mendes, regista di grandi successi quali *American Beauty*, *Revolutionary Road*, *1917*, che in questo suo ultimo film torna agli anni della sua formazione, alla musica e al clima politico che hanno influenzato la sua adolescenza.

Dalla nostalgia poetica di Sam Mendes alla **Cattiva coscienza**, una commedia in cui un intervento soprannaturale crea scompiglio nella vita degli esseri umani. L'opera seconda di Davide Minnella è una favola moderna che parte dalla premessa che il libero arbitrio in realtà non esista.

Arbitrio che, nella Svizzera del 1939, viene esercitato dallo Stato sugli zingari ai quali vengono sottratti i figli, come misura per sradicare il nomadismo, considerato una piaga sociale. Così, senza bambini, sarà senza futuro e la piaga scomparirà. È questa la vicenda al centro di **Lubo**, trasposizione del romanzo "Il seminatore" di Mario Cavatore, diretto da Giorgio Diritti (già distintosi con *Il vento fa il suo giro*, *Un giorno devi andare*, *Volevo nascondermi*).

Tornando ai giorni nostri e restando in Europa, ancora di razzismo, di come esso nasca e si diffonda, parla **Animali selvatici**. Cristian Mungiu, pluripremiato cineasta romeno, lo fa attraverso la storia di Matthias che fugge dalla Germania per un insulto razzista del padrone tedesco e torna nel suo villaggio natale in Romania. Qui assume braccianti provenienti dallo Sri Lanka, sui quali si scatenerà il razzismo del villaggio e di Matthias stesso, che riproporrà le stesse dinamiche da lui stesso subite.

Di tutt'altro tono e in India, **Last Film Show** di Pan Nalin. Qui è la magia del cinema che conquista il protagonista, Samay, un bambino di 9 anni. Nell'India rurale Samay entra per la prima volta in una sala cinematografica e resta profondamente affascinato dalla luce delle immagini nella sala buia. Muoverà mari e monti per inseguire i suoi sogni, fino a riuscire a partire alla volta della città per studiare "la luce".

Si torna in Italia, alle difficoltà della vita, con Antonio Albanese e il suo **Cento domeniche**. Storia di un ex operaio che, felice di poter regalare il ricevimento per il matrimonio della figlia, scopre che la banca di cui è da sempre cliente gli nasconde qualcosa, rendendo un'ardua impresa il fatto di poter coronare il suo sogno contando sui suoi risparmi di una vita.

Ancora tra i lavoratori e la povera gente, ma in Svezia con **The Store**, per la regia di Ami-Ro Sköld che mescola gli stili per realizzare un film di potente denuncia della retorica del Nord-Europa come modello di welfare da seguire.

Nella settimana dell'8 marzo arriva una bizzarra storia di sorellanza: **Polite Society – Operazione matrimonio** diretta da Nida Manzoor, scrittrice e regista britannica di origini pachistane. Protagonista Ria, un'adolescente che pratica arti marziali e sogna di fare la stuntwoman e cercherà di mandare all'aria il matrimonio della sorella con il rampollo della ricchissima famiglia che gestisce la locale comunità pachistana.

Ancora le donne al centro di **Houria – La voce della libertà** di Mounia Meddour (autrice di Non conosci Papicha). Houria è una giovane ballerina in Algeria, che viene aggredita da uno sconosciuto e si risveglia in ospedale. Non potrà più danzare, non potrà più parlare. Qualcosa si è spezzato in lei e va riparato. Nell'impresa la aiuteranno la madre, la sua migliore amica e una comunità di donne indomite che guerre, attentati e violenze domestiche non hanno piegato.

Dalla vita difficile di una donna in Algeria a quella di un'icona della musica con **Priscilla** di Sofia Coppola, adattamento per il cinema del bestseller Elvis and Me, libro di memorie di Priscilla Presley, moglie del cantante.

E si resta negli Stati Uniti d'America con il primo film realizzato da solo, senza il fratello, di Ethan Coen: **Drive- Away Dolls**. Al centro il viaggio verso Tallahassee di due amiche in cerca di un nuovo inizio, ma le cose non andranno bene.

Tra l'Africa e l'Europa si svolge invece **lo capitano** di Matteo Garrone, fiaba omerica che racconta il viaggio avventuroso di due giovani, Seydou e Moussa, che lasciano Dakar per raggiungere l'Europa. Un'Odissea contemporanea attraverso le insidie del deserto, i pericoli del mare e le ambiguità dell'essere umano.

Ambiguità lontanissime dai protagonisti, tre bambini di dieci anni, di **L'ultima volta che siamo stati bambini**. Cosimo, Italo e Vanda, di fronte alla scomparsa di un amico, non hanno dubbi nel partire per una missione di soccorso. Ambientato durante la Seconda guerra mondiale, il film, diretto da Claudio Bisio è tratto dall'omonimo romanzo di Fabio Bartolomei.

Passato da pochi giorni il Primo Maggio, arriva **After Work** di Erik Gandini (italiano naturalizzato svedese, noto da noi soprattutto per Videocracy - Basta apparire, il documentario del 2009 in cui fotografava un'Italia berlusconiana, edonista, appiattita sullo status symbol della fama mediatica). Un film che è un saggio suggestivo sull'era del post-lavoro, citando come principale riferimento gli scritti del sociologo svedese Ronald Paulsen (inediti in Italia) e raccogliendo le testimonianze di lavoratori molto diversi tra loro, in una ricognizione libera ed episodica tra Corea del Sud, Italia, Stati Uniti e Kuwait.

E parlando di lavoro e di lavoratori non può mancare Ken Loach con il suo ultimo (forse, come ha dichiarato lui stesso – ma lo ha già dichiarato in passato - l'ultimo della sua straordinaria carriera) **The Old Oak**, il nome di un pub che è un posto speciale perché è l'unico aperto in una ex cittadina mineraria del Nord Est dell'Inghilterra ed è l'unico luogo pubblico in cui le persone possono ritrovarsi. Pub storico e sociale che rischia però di perdere una parte degli avventori affezionati quando nel quartiere vengono accolti alcuni rifugiati siriani. Non c'è più quella che era una comunità che costruiva la solidarietà intorno alla comune operatività e alla comune lotta per la difesa del posto di lavoro. Sono rimasti nuclei familiari isolati tra cui sembrano prevalere solo coloro che vivono di recriminazioni e vedono in chiunque altro si avvicini loro un profittatore che vuole togliergli quel poco che gli è rimasto.

Un salto d'oceano e ci si ritrova nel 1955 a un raduno astronomico in un sito del deserto del Nevada rinomato per il suo cratere dopo l'impatto di un asteroide gigante. È l'ambientazione di **Asteroid City** di Wes Anderson (Il treno per il Darjeeling, Moonrise Kingdom, Grand Budapest Hotel) che in questo suo ultimo film si affida al potere delle storie e all'intreccio delle esperienze.

Si chiude la stagione nelle montagne svizzere con **The Palace** di Roman Polanski. Un dramma ambientato il 31 dicembre 1999, all'interno di un albergo di gran lusso che, per il Capodanno 2000, accoglie ospiti ricchi ed eccentrici ai quali offre di trascorrere il veglione nel quale ogni loro richiesta e vizio dovrà essere soddisfatto. Ma l'assurdità e l'imprevedibile degrado raggiungeranno la festa e i suoi partecipanti.